



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 10

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

15^a seduta: martedì 31 marzo 2009

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E

Audizione di Michael Elmore Meegan, presidente dell'Associazione Umanitaria ICROSS e dell'avvocato Tommaso Maria Ferri, presidente della Fondazione Umanitaria Rachelina Ambrosini nonché presidente della Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 8 e <i>passim</i>	<i>ELMORE MEEGAN</i>	Pag. 4, 13
BAIO (PD)	10	* <i>FERRI</i>	5, 12, 13
* LIVI BACCI (PD)	10		
VICECONTE (Pdl)	8, 12, 13		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Michael Elmore Meegan, presidente dell'Associazione Umanitaria ICROSS e Tommaso Maria Ferri, presidente della Fondazione Umanitaria Rachelina Ambrosini nonché presidente della Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di Michael Elmore Meegan, presidente dell'Associazione Umanitaria ICROSS e dell'avvocato Tommaso Maria Ferri, presidente della Fondazione Umanitaria Rachelina Ambrosini nonché presidente della Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani vigenti in Italia e nella realtà internazionale. È oggi prevista l'audizione del dottor Michael Elmore Meegan, fondatore e presidente di un'agenzia internazionale importante, ICROSS, oggi impegnata soprattutto in Kenya. Nel corso di questi anni, la ICROSS ha sperimentato metodologie di lavoro non tradizionali e non comuni, basate su un forte intreccio con la cultura e la lingua locali, maturando un'esperienza tesa a sollecitare lo sviluppo di risorse e di energie autoctone.

Ricordo che la ICROSS ha appena presentato il rapporto annuale 2008, che ho letto con una certa attenzione. Personalmente, ho trovato molto interessante l'esperienza della potabilizzazione dell'acqua attraverso l'utilizzo del sole, nella quale attraverso poveri strumenti si possono ottenere ricchi risultati, e se il dottor Meegan avesse intenzione di approfondire l'argomento gliene sarei grato.

Seguirà l'audizione di un altro nostro ospite, l'avvocato Tommaso Maria Ferri, impegnato da molti anni come presidente della Fondazione Rachelina Ambrosiani. L'avvocato Ferri è stato protagonista in questi anni di diverse esperienze – usiamo un'espressione tradizionale – di aiuto allo sviluppo con interlocutori e protagonisti diversi in varie parti del mondo. Ascolteremo con molto interesse anche la sua audizione.

Se i nostri ospiti sono d'accordo, proporrei di dedicare 30-35 minuti alle loro esposizioni per poi lasciar spazio alle domande e ad un minimo di discussione.

Comunico infine che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio as-

senso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Do senz'altro la parola, ringraziandolo nuovamente per la sua presenza tra di noi, al dottor Michael Elmore Meegan.

ELMORE MEEGAN. Vi ringrazio molto, sono onorato di essere qui. È un'occasione particolarmente importante perché io, irlandese, sono qui con voi italiani: lo sottolineo perché il lavoro di italiani e irlandesi ha permesso di dare un grandissimo contributo in materia di salute mondiale.

Ho lavorato in 26 Paesi africani per oltre trent'anni e in ogni angolo di quei Paesi si trovano suore e missionari italiani che hanno speso decenni al servizio degli altri.

Credo vi siano in particolare tre aspetti, frutto della collaborazione fra Italia e Irlanda, da cui il resto del mondo avrebbe bisogno di trarre insegnamento. Innanzitutto gli italiani hanno, rispetto allo sviluppo, un approccio simile a quello che hanno in molti altri settori. Diversamente dai nostri amici americani, noi non crediamo che il denaro sia la soluzione per tutto. Il contributo italiano a livello internazionale consiste in decenni e decenni di impegno. Trent'anni fa sono andato per la prima volta in Africa dove ho incontrato alcuni missionari italiani che lavoravano in Sudan e nella Caramogia, in Uganda. Una delle suore anziane con cui parlai mi disse: «Si comincia a comprendere qualcosa solo dopo aver trascorso almeno 10 anni in questa realtà». Tutti i missionari parlavano peraltro le lingue locali.

Il fallimento di tanti programmi di sviluppo internazionali fa pensare che si tratti di idee create nei Paesi occidentali ad opera di esperti che sono stati sul posto solo pochi mesi. Il modello italiano invece è basato su un impegno a lungo termine verso le comunità e le persone, e credo che questo sia l'elemento mancante in gran parte del lavoro nel settore dello sviluppo.

Viviamo in un mondo nel quale milioni di bambini muoiono per diarrea o malaria, nel quale milioni e milioni di bambini si trovano in situazioni di grande vulnerabilità, come situazioni di schiavitù o di lavoro minorile.

Il mio Paese, l'Irlanda, e l'Italia non sono i Paesi più grandi al mondo, ma probabilmente hanno dato il maggiore contributo a lungo termine in questo campo. Se guardiamo al modo in cui italiani e irlandesi hanno aiutato i poveri, possiamo dire che il nostro lavoro è stato basato sulla compassione, ma abbiamo anche sollecitato le persone facendo appello alla loro responsabilità. Queste persone non sono estranei, questi bambini sono la nostra stessa famiglia.

Oggi dobbiamo affrontare un grande problema, rappresentato dal fatto che i poveri stanno diventando sempre più poveri. Nei dibattiti sullo sviluppo internazionale, spesso gli italiani e gli irlandesi sono quelli che parlano con la voce più forte e convinta a favore dei bambini poveri.

Ritengo che, in un mondo in cui gli aiuti e i finanziamenti per i poveri sono insufficienti, il Senato italiano possa svolgere un ruolo impor-

tante nel dare voce ai bisogni dei bambini. È possibile mettere fine alla povertà ed è possibile mettere fine alla fame nel mondo, e noi conosciamo i modi per farlo.

Dobbiamo affrontare grandi sfide per cercare di risolvere problemi come quelli della salute infantile, dell'alimentazione, cioè problemi che riguardano i diritti umani fondamentali. Si tratta di questioni immediate, la cui risposta non può consistere in aiuti a breve termine, ma deve riguardare una pianificazione a lungo termine. Alcuni Paesi giovani come l'Australia, gli Stati Uniti e il Canada pensano di fare fronte a tali problematiche con soluzioni veloci, mentre l'Italia è uno di quei Paesi che avvertono la necessità di individuare soluzioni vere.

Il Presidente ha citato uno dei metodi che noi utilizziamo per far fronte al problema della diarrea, che costituisce un esempio di cambiamento. Oggi in molte parti dell'Africa e dell'Asia non è possibile avere accesso ad acqua pulita e, per tale motivo, molti bambini muoiono a causa di problemi che sarebbero risolvibili. Sono più di mille milioni le persone che non dispongono di acqua pulita. In un mondo in cui vi sono tante armi e tanta ricchezza, vi sono ancora 400 milioni di bambini che ogni sera vanno a letto affamati. È possibile, però, fare qualcosa: il Senato italiano può sollevare nel modo più vigoroso possibile presso i politici questo problema che interessa tante popolazioni per chiedere che venga individuata una soluzione e siano promossi programmi a lungo termine.

Come molti presenti ben sanno, in Africa vi sono problemi che potrebbero essere evitati, come quello della violazione dei diritti umani dovuti all'esistenza di regimi corrotti. Il Senato italiano potrebbe agire in questo senso, lottando contro la corruzione di alcuni regimi che inevitabilmente sottraggono fondi alle popolazioni. L'oppressione presente in alcuni Paesi, come il Congo, la Somalia e il Sudan, deve essere assolutamente combattuta. In passato, il Senato italiano si è già fatto sentire in questo campo ed è intervenuto a favore dei diritti delle persone; vi sono stati casi in cui altri Paesi hanno taciuto, mentre l'Italia ha fatto sentire la sua voce.

Tutti noi dobbiamo combattere per tutelare i diritti dei bambini, come il diritto all'istruzione, alla protezione e all'alimentazione. Ricordo che Madre Teresa di Calcutta ha affermato il principio secondo cui noi che abbiamo ricevuto il dono della vita dobbiamo usarlo per difendere i bambini.

Non aggiungo altro per lasciare il tempo ad eventuali domande.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Meegan e do la parola al dottor Ferri.

FERRI. L'articolo 2 della nostra Costituzione riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, i doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Chiarissimo Presidente, illustri senatori, nel ringraziare per l'opportunità che mi viene concessa nella qualità di cittadino di questa nostra amata

Patria e di uomo che vive su questa splendida e contraddittoria Terra, sono qui per far ascoltare la voce di chi non parla, le parole di chi non è ascoltato. Sono qui per cercare di scalfire il muro di un silenzio chiamato indifferenza.

Tutto ciò è ancor più grave quando parliamo di bambini, di adolescenti. Tutelare i diritti di un bambino significa tutelare i diritti dell'uomo che verrà. I diritti di un bambino nascono già nel grembo materno, ma a volte finiscono al primo vagito.

Chi vi parla è presidente della Fondazione umanitaria Rachelina Ambrosini di Venticano, Avellino, e della BIMED (Biennale delle arti e scienze del Mediterraneo), un'associazione di enti locali con sede in Salerno. Con la Fondazione Ambrosini sono appena rientrato dalle Filippine, dove siamo impegnati in un progetto finalizzato all'assistenza alimentare, sanitaria e psicologica a favore di 500 bambini che vivono nell'isola di Marinduque.

La Biennale del Mediterraneo opera in tre settori specifici che attengono alla formazione, all'arte e alla scienza. Di particolare rilevanza è l'impegno posto in essere in favore della tutela dell'infanzia con la manifestazione «W i bambini», il cui progetto è stato trasferito in un percorso che attraversa tutta l'Italia con una staffetta di scrittura creativa, e «Exposcuola», il salone delle attività formative d'Europa e del Mediterraneo.

Si tratta di due realtà che ogni giorno, da 20 anni, camminano a fianco di tanti ragazzi nella loro vita quotidiana, fatta di sofferenza e di formazione, di privazioni e di domande. A molte domande, infatti, noi adulti a volte non sappiamo o non vogliamo rispondere: è facile chiudere gli occhi, girare lo sguardo da un'altra parte.

Ricordiamo tutti il protagonista del film «La vita è bella», che cercava in ogni modo di nascondere al figlio, un bambino attento e vivace, gli orrori generati dell'uomo. Le prime vittime sono sempre loro, i bambini, le creature più deboli e indifese. Non possiamo rimanere inermi e indifferenti di fronte alla strage degli innocenti, di fronte al numero di aborti che cresce nel mondo e al massacro dei bambini, vittime della guerra e dell'odio, che muoiono ogni giorno a causa della sete, della fame, della mancanza di assistenza sanitaria, come pure i bambini esuli e profughi.

Il nostro animo si deve ribellare contro ogni forma di violenza verso ogni uomo di questa Terra e soprattutto verso i bambini. Dobbiamo esprimere un «no» convinto alla pedofilia, al dramma dei minori profanati da gente abietta, che viola la loro innocenza, a quello dei soldati bambini, dei bambini venduti o uccisi per assicurare i ricambi di organi, dei bambini abbandonati, senza padre e senza madre.

Dobbiamo esprimere il nostro «no» verso ogni minima offesa a qualsiasi bambino, perché essi sono il futuro bello e autentico di un'umanità dispersa e disperata, alla ricerca di identità, di valori veri e di un'autentica solidarietà tra diverse generazioni di esseri umani. Mi chiedo quanti di noi si preoccupino di garantire la minor infelicità possibile al maggior numero di persone. Sono solo pochi uomini di buona volontà che combattono con-

tro l'insipienza dei potenti del mondo, in un momento in cui la dignità della persona è calpestata in aree sempre più vaste del mondo e in cui l'attenzione dei grandi della Terra è protesa alla salvezza dell'economia industriale e del mondo finanziario. L'implosione dell'attuale crisi economica pone in secondo piano il resto del mondo, che continua ad aspettare, a soffrire e a morire.

Desidero fare un esempio: la settimana scorsa a Istanbul si è tenuto il Quinto forum sull'emergenza acqua. Bene, l'acqua è, sì, un'esigenza umana fondamentale, ma nessuno ne ha diritto. I bambini non possono sopravvivere senz'acqua. Nella dichiarazione finale del Forum mondiale sull'acqua, la nozione di «diritto dell'accesso all'acqua» non ha trovato posto. Come si può parlare di diritti dell'uomo se non si parla di diritto di accesso all'acqua? Quasi 3 miliardi di persone nel mondo sono prive di acqua per uso igienico e sappiamo bene quanto lo stato di salute sia legato a tale mancanza. Il risultato è che tutti siamo colpevoli della morte di 8 milioni di persone ogni anno, in prevalenza bambini.

Ma se tutti questi problemi, che riguardano un'infanzia che non ci appartiene, possono sembrare lontani dalle nostre coscienze, è arrivato il momento di spalancare gli occhi, gridare e denunciare il totale fallimento delle case famiglia italiane. Secondo i dati dell'associazione Ai.Bi. (amici dei bambini), attualmente i minori che si trovano fuori dalla loro famiglia d'origine, in Italia, sono circa 34.000. Essi dovrebbero trascorrere pochi giorni nelle comunità, per entrare poi nelle famiglie affidatarie: questo almeno prevede la legge, ma la realtà è completamente diversa. La maggioranza dei minori vive in istituti «mascherati» da case famiglia, e ci resta per un tempo spesso molto lungo. In Italia sono sempre di più i minori che, trovandosi in situazioni ritenute gravi, vengono allontanati dalle famiglie d'origine, perché vittime di violenza, abusi sessuali, abbandono, trascuratezza o perché si trovano in situazioni familiari degradate.

La normativa italiana in tema di diritto di famiglia è rivolta prevalentemente a tutelare i minori, ma paradossalmente la casa famiglia, che dovrebbe essere un luogo di passaggio, è sempre più spesso un'area di parcheggio per ragazzi che nessuno vuole. La situazione è aggravata dal fatto che non ci sono fondi per mantenere tali strutture. La casa famiglia, per tanti bambini, adolescenti e ragazzi è impropriamente l'ultima ancora di salvezza perché, oltre ad essere luogo di accoglienza, è anche uno spazio di accettazione e di comprensione emotiva, un luogo in cui tentare di costruire un nuovo copione di vita. Ora però le strutture sono a rischio di chiusura, perché i Comuni non pagano le rette dovute. Le costanti inadempienze degli enti convenzionati comportano la conseguente chiusura delle case: uno scandalo di cui nessuno parla. Tante emergenze prevalentemente al Sud, e a pagare sono sempre i bambini: diverse case famiglia sono costrette a chiudere a Caserta, a Napoli, a Salerno e in altre realtà del Mezzogiorno.

Ci scrivono, e mi scrivono: aiutateci, non riusciamo più a sostenere le spese prioritarie. Ci sono bambini che non mangiano frutta per mesi interi, vengono organizzate collette tra famiglie nei paesi di adozione, grazie a

un tam tam dal cuore delle mamme. Tutto ciò avviene nell'indifferenza delle istituzioni. Qualche Comune ha risposto che non ha soldi, perché è stata abolita l'ICI. Tanti operatori di comunità non sanno più a che santo rivolgersi.

Cosa si può fare? È necessario costruire una legislazione che promuova l'affido familiare e stanziare fondi per le comunità di accoglienza meritevoli. Occorre puntare tutto sull'affido, cercando di far rientrare i minori nelle famiglie d'origine, visto che in circa il 33 per cento dei casi il motivo dell'allontanamento dalla famiglia d'origine è solo la povertà.

Bisogna fare presto, anzi prestissimo: nessuno vuole infatti bambini che abbiano più di dieci anni, ma i bimbi hanno bisogno di avere dei genitori. Vi posso testimoniare che anche quest'anno, per Natale e per l'Epifania, abbiamo riempito questi bambini di giochi, dai dinosauri giocattolo alle *play station*. I giochi e gli assistenti, però, non bastano a scaldare il cuore dei bambini, che hanno bisogno di qualcuno che appartenga loro affettivamente e a cui appartenere, per imparare la responsabilità dell'amore. Ma bisogna fare presto, prestissimo. Ripeto, dopo i 10 anni questi bambini non li vuole più nessuno. È una regola cruda, feroce: tutti li vogliono piccoli, belli; gli altri non li prendono. La burocrazia purtroppo è lenta e per questo bisogna porre un termine, concedendo uno o due anni di aiuto ai genitori e poi, in assenza di segnali, dare comunque una famiglia al bambino. Compiuti i 18 anni, i bambini escono dal progetto e diventano merce da strada.

Detto ciò, abbiamo il dovere di guardare lontano e pensare agli altri prima che a noi stessi. Occorre una politica di sostegno a favore delle ONG che si impegnano nei progetti di supporto all'infanzia nei Paesi sottosviluppati. Dobbiamo costruire un mondo in cui si possa nascere senza avere paura e pensare ad un principio etico che possa informare anche la nostra politica e a un'idealità forte che possa dar vita ad un largo movimento di rinnovamento sociale. È ciò di cui il nostro Paese ha bisogno, da cui immancabilmente scaturisca la realizzazione di principi più alti e nobili, che meglio si addicano a popoli progrediti e civili e che più rispondano ai sentimenti solidaristici invocati dalle persone di buon senso.

Voglio salutarvi, dunque, con le stesse parole con le quali sono stato salutato nelle Filippine: con «il silenzio del cuore».

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri auditi per le testimonianze che ci hanno offerto, in cui si intrecciano i problemi della povertà, del sottosviluppo e della fame che coinvolgono grandi aree del mondo, e le questioni relative all'infanzia povera nel nostro Paese, che segnalano l'esigenza di dare nuovo slancio alle politiche dell'affido.

Lascio la parola ai colleghi che vogliano porre ai nostri ospiti delle domande.

VICECONTE (Pdl). Vorrei ringraziare il dottor Meegan e l'avvocato Ferri per l'impegno che profondono nell'importante lavoro che ci hanno illustrato. Ringrazio inoltre la collega senatrice Contini che ha reso possi-

bile questa interessante audizione, che ci ha fornito un quadro davvero devastante della società attuale.

Sono un medico e, prima di diventare senatore, circa 30 anni fa, appena conseguita la laurea, sono stato per sei mesi in Somalia. Per ricollegarmi a quanto diceva il dottor Meegan in proposito, non sono tra coloro che hanno vissuto per almeno dieci anni in quelle difficili realtà e dunque non ho avuto la possibilità di capire bene ciò che accadeva e che accade in Africa.

Tuttavia, ho avuto idea di cosa significhi stare in quei Paesi e ho verificato di persona i problemi della disidratazione e malnutrizione dei bambini, riferiti dal dottor Elmore Meegan.

Per evitare che queste audizioni divengano sterili e non lascino una traccia significativa, vorrei ricordare al Presidente, così come è stato fatto in occasione dell'audizione di ospiti provenienti dal Congo, e alla senatrice Contini, impegnata da tanti anni su questi temi in ambito internazionale, che, al di là della nostra capacità di incidere sull'opinione pubblica e sulle posizioni della politica rispetto a questi temi, quest'anno abbiamo un'occasione importante, ossia il Vertice G8 che si terrà a La Maddalena. La nostra Commissione potrebbe proporre al Senato di approvare una mozione per presentare questi temi ai potenti della Terra, che riuniranno in questo importante palcoscenico, per cercare di dare risposte che siano concrete, anche se non risolutive.

Ricordo che il Quinto forum sull'acqua svoltosi ad Istanbul pochi giorni fa è stato un fallimento totale, perché organizzare un vertice sull'acqua e poi non riconoscere che l'acqua è un diritto primario delle persone è stata una cosa inutile, che probabilmente sarà servita a realizzare operazioni economiche di altro tipo. Al Vertice di Istanbul si sarebbe dovuto sancire che un Paese non può essere civile, se non garantisce accesso all'acqua nella quantità e qualità giuste.

Come Vice presidente della Commissione vorrei chiedere al presidente Marcenaro di presentare un documento, con la senatrice Contini, che sicuramente ha grande esperienza nel settore, e con gli altri colleghi, per sensibilizzare i Governi del mondo più progredito.

Vorrei poi chiedere all'avvocato Ferri quante sono le case famiglia in Italia e se non possa essere utile e opportuno presentare un disegno di legge in merito. Conosco alcune psicologhe che lavorano o dirigono case famiglia, le quali asseriscono di avere problemi economici disastrosi, perché i Comuni dicono di non avere risorse da destinare loro. Le case famiglia sono fondamentali, perché è lì che avviene il primo accoglimento ed inizia il recupero per riportare i bambini nelle rispettive famiglie di origine, e se non le si potenzia economicamente gli effetti possono essere disastrosi.

BAIO (*PD*). Signor Presidente, innanzitutto ringrazio la senatrice Contini, perché credo ci abbia offerto un'opportunità: leggere non sempre permette di cogliere fino in fondo i contenuti dello scritto, mentre ascoltare e vedere anche lo sguardo dell'interlocutore conta molto per interiorizzare un argomento. Di questo le sono grata.

Condivido la proposta del senatore Viceconte. Mentre ascoltavo, ho avvertito una sorta di rabbia, ancorché pacifica, e mi sono detta che è impossibile, è illogico, è assurdo che oggi in alcuni Paesi, in alcune zone del mondo, sia negata l'acqua, che è il bene primario in assoluto, senza neanche bisogno di discutere in merito. In alcuni Paesi l'acqua è un bene negato, perché le persone la vedono scorrere, ma quell'acqua per loro è fonte non di vita, bensì di morte, e devono starne lontani. Queste espressioni poco istituzionali derivano da racconti che ho ascoltato da alcuni testimoni che, come voi, sono stati in quei Paesi, mentre personalmente, purtroppo, sono andata in molti posti del mondo, ma per troppo poco tempo e quindi non ho potuto capirne fino in fondo la realtà.

Dobbiamo chiedere al nostro Governo di rappresentare le problematiche oggi espresse come «la priorità», e se lo facciamo unanimemente sarà una richiesta forte e, mi permetto di dire, anche autorevole. Ci sono tantissime altre priorità, ma questa è la priorità delle priorità, perché senza acqua non è possibile la continuazione della specie e non possiamo immaginare di distruggere il mondo. Ho usato un'espressione forte, magari non corretta dal punto di vista scientifico, ma credo corretta dal punto di vista umano e istituzionale. Dobbiamo chiedere al Governo di farsi portatore di questa voce perché ha dietro tutto il popolo italiano, se all'unanimità il nostro Parlamento avanza questa richiesta, e di farlo con l'autorevolezza che è propria dell'Italia sulla difesa dei diritti umani. Non tutti gli Stati hanno la nostra autorevolezza in questo campo.

Avanzerei poi un'altra proposta, e lo faccio sottovoce perché ci riguarda più da vicino. Infatti, anche in Italia abbiamo un problema legato al tema dei bambini e ringrazio il dottor Ferri, che lo ha segnalato. Nonostante in Italia abbiamo una buona legge sull'affido, e nonostante sia stato stabilito da tutti i Governi di tutti gli orientamenti politici che dobbiamo togliere i bambini dall'istituzionalizzazione, poi, di fatto, abbiamo ricreato delle comunità famiglia che sono simili non alla famiglia, ma alle istituzioni. Anche a questo proposito dobbiamo avanzare una proposta, mi auguro unanime, per raccogliere le osservazioni che sono emerse oggi e far sì che nell'arco di un tempo definito i bambini non siano più costretti a vivere in realtà lontane dalla famiglia (le chiamiamo «comunità famiglia», ma servirebbe un'azione di controllo maggiore).

Avanzare queste proposte ci permetterà di raccogliere il messaggio giunto oggi, che è un messaggio di speranza per i bambini che vivono nei loro Paesi di origine, e per i bambini che vivono qui, perché l'Italia è il loro Paese di origine.

LIVI BACCI (*PD*). Signor Presidente, accolgo e condivido le proposte avanzate dal senatore Viceconte e dalla senatrice Baio rispetto alla

para-istituzionalizzazione o al pericolo di un'istituzionalizzazione delle case famiglia. Credo che su tale argomento si possano effettivamente avanzare proposte concrete.

Ammiro molto l'impegno dei due relatori oggi intervenuti: spero che voci come queste si possano moltiplicare. Vorrei porre ora alcune domande ed osservazioni, anche se di modesta portata. Innanzitutto, è vero che possiamo avvalerci del prestigio che il nostro Paese ha sul piano internazionale; tuttavia sottolineo che tale prestigio è stato gravemente compromesso, per quanto riguarda i temi relativi all'aiuto ai Paesi in via di sviluppo e soprattutto alla condizione dell'infanzia (che poi rappresenta il 40 per cento della popolazione dei Paesi poveri), dall'estrema riduzione dei fondi per la cooperazione allo sviluppo. Come è noto, il contributo italiano è inferiore allo 0,1 per cento del prodotto interno lordo; quindi, si tratta ormai di una percentuale insignificante, che indebolisce la nostra azione sul piano internazionale sia a livello pubblico sia a livello delle organizzazioni non governative, le quali – ripeto – trovano fortemente compromessa la loro possibilità di incidere. Forse sarebbe bene che bilanciasimo le eventuali proposte da avanzare al Vertice del G8 con affidamenti circa il nostro coinvolgimento sul piano economico nella cooperazione.

D'altra parte, va anche sottolineato che sono stati assunti impegni solenni: penso, ad esempio, agli *United Nations Millennium Development Goals*, ai cosiddetti Obiettivi del millennio, al cui raggiungimento i vari Paesi si sono impegnati più volte. Sono compresi tra questi obiettivi anche quello della riduzione della mortalità infantile e materna, e soprattutto quello dell'accesso all'acqua, che rappresenta una delle questioni principali. Noi siamo già fortemente impegnati su questo piano, quindi si tratta di proseguire su tale strada, evitando di lanciare appelli diversi sugli stessi argomenti. Bisogna, dunque, rafforzare il nostro impegno.

Vorrei porre una domanda alla quale i nostri ospiti possono rispondere sulla base della loro esperienza maturata nei Paesi in via di sviluppo, in relazione alle politiche di controllo delle nascite. Certamente tutti sono d'accordo sul fatto che l'aborto vada limitato il più possibile; tuttavia, l'aborto viene limitato quando c'è un buon controllo sulla riproduzione da parte della coppia e della donna. Si tratta di un argomento su cui occorre fare chiarezza e, pertanto, al riguardo mi farebbe piacere conoscere la posizione delle organizzazioni rappresentate dai nostri ospiti, per quanto concerne i Paesi in via di sviluppo per i quali hanno esperienza.

Infine, con riguardo alla specifica situazione italiana, vorrei chiedere ai nostri ospiti se ritengono possibile il passaggio da una normativa nella quale domina il cosiddetto *ius sanguinis*, in base al quale si è cittadini italiani perché si è figli di genitori italiani (questa è la legge attualmente vigente in Italia), ad un'altra in cui prevale lo *ius soli*, per cui chi nasce in Italia diventa automaticamente cittadino italiano e quindi ha una protezione implicita dalla piena cittadinanza, estendendo tale diritto anche a coloro che non sono nati in Italia, ma che nel nostro Paese hanno trascorso gran parte della propria infanzia e adolescenza perché, arrivati in età infantile, hanno frequentato tutte le scuole, dall'asilo alle scuole superiori.

Credo che tale modifica alla nostra legislazione in tema di cittadinanza possa rappresentare un passo in avanti nella tutela dei diritti dell'infanzia.

PRESIDENTE. Sottolineo che nel rapporto dell'Associazione ICROSS vi sono risposte precise rispetto alla corretta prevenzione dei rischi di esposizione all'HIV-AIDS e alle politiche di controllo delle nascite come, ad esempio, la distribuzione di condom nelle zone interessate.

Anch'io vorrei svolgere alcune osservazioni, raccogliendo i suggerimenti avanzati nel corso della discussione; prima, però, cedo la parola per le risposte ai nostri ospiti, cominciando dal dottor Ferri.

FERRI. La proposta avanzata dal senatore Viceconte ci rende chiaramente tutti felici: bisogna mettersi all'opera per scuotere immediatamente le coscienze anche di chi ci è vicino. Noi cerchiamo di osservare un po' tutto, quindi siamo ben felici – ripeto – che venga segnalata questa splendida iniziativa.

Per quanto riguarda le case famiglia, sottolineo che le Regioni sono state delegate alla creazione di un registro, ma che tale obbligo è stato largamente disatteso: nel frattempo, i bambini crescono, le case e le comunità chiudono.

VICECONTE (PDL). Avete un'idea di massima?

FERRI. No, ma basta interpellare l'Associazione amici dei bambini (Ai.Bi.), che dispone certamente di dati più precisi al riguardo; quindi, è possibile avere dei risultati, che purtroppo però non sono incoraggianti. Infatti, ogni Regione dovrebbe aver creato un registro, ma in realtà non tutte lo hanno ancora predisposto.

Anche se non ho un'esperienza vissuta direttamente delle case famiglia, posso affermare che nel Mezzogiorno, in particolare in Campania, la Regione da cui provengo, la situazione è veramente tragica (lo sottolineo: tragica). Le ragazze, quando compiono 18 anni di età, non possono uscire dalle case famiglia. È facile immaginare quale potrebbe essere il mercato che si apre loro: non sarebbe un mercato del lavoro serio e normale perché, con il *pedigree* e il *curriculum vitae* di queste ragazze, il mercato sarebbe libero solo per altre richieste. Nessuno vuole ragazze che provengono da una casa famiglia e magari tornano a dormirci di sera! Dunque, rispetto alla questione delle case famiglia, rispondo che bisogna ancora fare tanto oppure migliorare quello che è già stato fatto.

Per quanto riguarda i fondi per la cooperazione, nella mia relazione ho evidenziato la necessità di aiutare le organizzazioni non governative, seguendo però i progetti seri di quelle che non hanno grandi strutture ed apparati da mantenere. Infatti, si fa molto anche con poco. Ad esempio, nelle Filippine noi facciamo mangiare 500 bambini con dieci euro al giorno: anche se sono appena tornato dalle Filippine, non sono confuso dal fuso orario! Si può fare tantissimo realmente con poco nella stragrande maggioranza del mondo, della nostra Terra. Quindi, è importante aiutare

le organizzazioni non governative qualificate, che però – ripeto – hanno strutture semplici e snelle.

Per quanto riguarda la politica di controllo delle nascite, il dottor Meegan come medico potrà certamente dare risposte migliori. Io posso testimoniare, sulla base della recente esperienza svolta nelle Filippine, che i ragazzi a 18 anni hanno già una famiglia perché purtroppo la scuola non c'è o quanto meno non è nelle possibilità di tutti; sono obbligatori soltanto i primi sei anni della scuola primaria. Poi il primo dei fratelli accudisce gli altri cinque, mentre le mamme e i genitori lavorano nelle risaie per cercare di portare a tavola qualcosa da mangiare.

Per quel che riguarda la segnalazione del senatore Livi Bacci, desidero evidenziare che per noi i bambini non hanno colore e non hanno nazionalità: li aiutiamo comunque, che siano nati o meno in Italia, senza pensare ad altro che al loro sorriso e al piacere di vederli mangiare o bere o di dar loro da vestire, anche se in modo semplice. È questa la nostra grande ricchezza, che ci fa tornare a casa tranquilli la sera, anche se sentiamo comunque la coscienza sporca, perché ci sentiamo colpevoli, in quanto adulti, di questa situazione.

LIVI BACCI (PD). Mi scusi dottor Ferri, ma temo che non abbia compreso il senso della mia domanda.

FERRI. La sua domanda era certamente pertinente e si riferisce giustamente all'aspetto dei possibili miglioramenti normativi. Per quel che mi riguarda, però, voglio sottolineare che non mi fermo davanti ad una legge. Preferisco essere visto come una persona che segue la legge del buon-senso, che spero appartenga a tutti noi.

ELMORE MEEGAN. Credo sia giusto, in un contesto come questo, in cui sono presenti persone importanti, fare il punto della situazione attuale.

Come ha detto il senatore Viceconte, se non vogliamo limitarci solo a scrivere un pezzo di carta da riporre in archivio dobbiamo fare qualcosa di concreto. Sempre al senatore Viceconte dico che i sei mesi che ha trascorso in Somalia equivalgono ad anni in tanti altri posti nel mondo: la Somalia non è certamente il posto più semplice in cui vivere. Ritengo anche che la proposta di assumere una posizione forte sul diritto all'acqua sia davvero degna di merito e che vada portata avanti con grande forza. Sarebbe senz'altro un ottimo contributo. Come però ha affermato il senatore Livi Bacci, il contributo che l'Italia può dare, grazie alla sua esperienza e autorevolezza, si scontra con i limiti del bilancio a favore degli aiuti allo sviluppo. Sarebbe dunque molto importante che i senatori riuscissero ad alzare la voce e a spingere il Governo italiano a dare più fondi alle organizzazioni non governative, assicurandosi che i fondi confluiscono laddove serve, piuttosto che ai Governi africani.

La senatrice Baio, che temeva di non essere affatto scientifica nel suo approccio, ha dimostrato invece di esserlo, perché ha parlato esattamente della realtà esistente: infatti i bambini muoiono tutti i giorni proprio per

mancanza di acqua pulita. È comunque molto incoraggiante che i senatori dicano di voler agire: questo è il luogo e il momento di farlo. Aggiungo che fino a 20 o 30 anni fa non si poteva parlare apertamente di pianificazione familiare, ma oggi è necessario farlo in maniera seria, perché se vogliamo garantire concretamente i diritti ai bambini dei Paesi poveri, come quelli africani, dobbiamo portare avanti una politica di salute riproduttiva e un'efficace pianificazione familiare, senza le quali i bambini non potranno mai avere veramente dei diritti.

L'ultimo punto che ritengo importante sottolineare riguarda il messaggio da trasmettere all'opinione pubblica: il migliore messaggio che possiamo veicolare è sicuramente dato dall'esempio.

PRESIDENTE. Desidero concludere la presente seduta ringraziando i nostri ospiti per il contributo che hanno fornito alla discussione e raccogliere le proposte emerse dagli interventi dei colleghi, in particolare dal senatore Viceconte. Ritengo sia realistico immaginare che, prima dello svolgimento del G8, il Senato della Repubblica dedichi ai temi del Vertice un'apposita discussione; naturalmente ciò sarà valutato dal Presidente del Senato. Pur ritenendo che tale discussione potrà affrontare tanti degli argomenti che saranno posti all'attenzione del Vertice stesso, credo che nella seduta odierna sia emerso un tema importante, attraverso cui la presente Commissione potrà caratterizzare il proprio contributo.

Ricordo inoltre che stiamo lavorando per preparare, anche in vista del Vertice del G8, un dibattito che verterà anche su altri aspetti: con l'associazione «Medici senza frontiere» e con l'«Istituto Mario Negri» di Milano, ad esempio, intendiamo discutere del problema relativo all'aumento dei casi di tubercolosi nel mondo, specialmente nei Paesi più poveri, che viene affrontato anche nel rapporto presentato da ICROSS. La diffusione dell'AIDS, con l'affievolimento delle difese immunitarie che esso comporta, ha contribuito a causare una nuova violenta ripresa della diffusione dei casi di tubercolosi: a tal proposito dovremo discutere dei fondi e delle risorse messe a disposizione per contrastare la diffusione di tale malattia. Avremo dunque un'altra occasione per discutere di tali problemi.

Ritengo inoltre utile che le riflessioni emerse dalla discussione odierna, e quelle che affronteremo su tematiche analoghe, siano raccolte in una mozione da portare all'esame dell'Assemblea prima dello svolgimento del Vertice G8. Ricordo infine ai senatori che, per quanto riguarda le questioni relative all'infanzia, dobbiamo tener conto dell'esistenza della Commissione bicamerale per l'infanzia, a cui dobbiamo riconoscere una primazia nella discussione e nella proposta su queste tematiche. Penso dunque che sugli argomenti trattati quest'oggi, e non solo, sia giusto costruire un rapporto con quella Commissione bicamerale, per verificare la possibilità di una convergenza.

Ringrazio di nuovo i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio quindi il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,40.

